

## ARRIGO POLILLO. UN MAESTRO INTERNAZIONALE DELLA CRITICA JAZZ A CURA DI LUCA CERCHIARI E ROBERTO POLILLO MIMESIS EDITORE

Arrigo Polillo (Pavullo 1919 – Milano 1984): jazzologo, critico, giornalista, organizzatore di festival e concerti, scultore, vignettista, direttore di riviste, responsabile del personale in una grande casa editrice. Questo e molto altro. Ma a tutt'oggi resta ancora l'autore di *Jazz. La vicenda e i protagonisti della musica afro-americana* (Mondadori 1975), un autentico longseller, forse il libro più venduto in Italia sull'argomento, di certo quello con il maggior numero di edizioni, con tre aggiornamenti, due di Franco Fayenz, per altro meritevoli di ulteriori sviluppi (come di recente avvenuto per il testo speculare di Joaquin Berendt) in quanto fermo agli anni Ottanta. Basterebbero queste poche notizie per chiedersi come mai nessuno, da allora, pensi a uno studio, un profilo, una monografia su Arrigo Polillo: un testo biografico invece arriva solo adesso, curato da un noto studioso, Luca Cerchiari (lanciato giovanissimo proprio da lui), e dal figlio del protagonista, Roberto Polillo, il quale, per molto tempo, lavora come fotografo del mensile *Musica Jazz* diretto dal padre dal 1965 sino alla morte. Il ritardo nel celebrare un intelletto (anche un po' artista) poliedrico e fonda-

mentale per la storia del jazz in Italia, si spiega forse con il fatto che il nome e l'opera di Polillo restino ancora un tabù per molta nuova critica: gli si rimprovera addirittura un volumone come *Jazz* reo di essere un libro vetusto e superato, senza l'umiltà di contestualizzarlo storicamente, ossia di ricordarne la distanza epocale, che porta inevitabilmente al superamento di teorie e indagini sul jazz, fermo restando che all'epoca il testo viene salutato assai positivamente non solo dal pubblico ma soprattutto dai recensori di tutto il mondo: prova ne sia la traduzione del volume in Francia e in Germania, ossia due piazze alquanto esigenti per quanto riguarda la cultura jazzistica. Il *Jazz* di Polillo – ampiamente discusso nel lavoro di Luca e Roberto – insomma oggi andrebbe ripensato come un "classico" di questa specifica storiografia così come lo sono in altri campi l'ottocentesca *Storia* di Francesco De Sanctis per la letteratura italiana o quella più recente di Carlo Giulio Argan per l'arte mondiale; in tal senso non vi sono difficoltà o pregiudizi nel sostenere che, nel 2022, sia il De Sanctis sia l'Argan, risultino *superati* in quanto a metodi, idee, giudizi, impostazioni,

tuttavia si concede a entrambi la paternità di testi classici, ossia di libri che, a loro modo, nelle rispettive epoche, rivoluzionano gli studi sull'argomento, restando ancora oggi interessanti, ossia leggibili e "utilizzabili" per la modernità dei concetti espressi e dei valori conclamati. Lo stesso dovrebbe accadere con il *Jazz* di Polillo, espressione delle dotte, spesso approfondite conoscenze, di un lavoratore intellettuale milanese, che si forgia

nel mondo del crescente sviluppo dell'industria culturale precipua del capoluogo lombardo, dove tra l'altro si sta vivendo una fertile stagione per il neonato jazz italiano. E qui – come fatto con autorevolezza in tutti i capitoli del libro anche quando si chiamano in causa *jazzmen* del calibro di Ambrosetti, Biriaco, D'Andrea, Fasoli, Patrino, Rava – bisognerebbe ricordare come il Polillo che promuove e gestisce recital jazz di ogni tipo (dal ragtime al free), che scrive articoli e recensisce dischi giornalmente, che risponde di persona a ogni missiva nella rubrica *Lettere al Direttore* su *Musica Jazz*, che intrattiene corrispondenze private con giovani

aspiranti critici, riesca a modernizzare un panorama jazz nazionale che a metà degli anni Sessanta risulta stantio e obsoleto. Certo, è risaputo, che a livello di gusto, Polillo è uomo del suo tempo, ragazzo cresciuto a ritmo di swing, dixieland, bebop e che quindi, per propria onesta ammissione, non ami il free, il pop, il jazzrock, la fusion; ma questi amori (e disamori) non diventano mai una bandiera ideologica, anzi sono per lui l'occasione di confronto, soprattutto nell'aprire il dibattito con i colleghi più giovani, facendo quindi del mensile il trampolino di lancio di una fresca critica musicale, che a sua volta paradossalmente da lui prende le distanze, salvo conservare sempre (tranne rarissimi casi) la stima e l'amicizia verso l'Avvocato (come viene affettuosamente chiamato in redazione), per via di un impareggiabile carattere allegro, gioviale, autoironico. Alla fine vale per il protagonista la definizione che offre Gianfranco Salvatore, uno dei 'tanti' che grazie e a lui arriva persino alla cattedra universitario in una materia, il jazz, di cui lo stesso Polillo si considera un tranquillo ascoltatore: (...) *un conservatore illuminato, o un progressista aristocratico. Insomma, uno con cui si poteva discutere, persino – bisognerebbe aggiungere – dialogare senza veti, apriorismi o pregiudizi!*

GUIDO MICHELONE

